

Ottavo ciclo

Anno liturgico C (2024-2025)

Tempo Ordinario

VI Domenica

(16 febbraio 2025)

Ger 17,5-8, Sal 1; 1Cor 15,12.16-20; Lc 6,17.20-26

La liturgia dà un'interpretazione particolare delle beatitudini che Gesù proclama ai suoi discepoli. L'abbina all'annuncio del profeta Geremia, commentato con il salmo 1, la porta del salterio. Il salterio inizia con "beato l'uomo ...". In ebraico 'aşre-ha'îš. È il nome di Adamo davanti a Eva quando si ritrova percorso da una gioia indicibile, gioia che non aveva trovato di fronte al mondo e agli animali. Il salmo 2, l'altro battente della porta del salterio, interpreta l'uomo giusto come il re messia, il Figlio eterno che raduna le genti. Il termine ebraico 'beato' si potrebbe rendere letteralmente: 'in cammino', 'su, avanti', 'progredisci'. La felicità non è designata come una cosa, ma come un processo, un cammino che ha una meta, il cui raggiungimento produce quella felicità a cui il cuore anela. Se pensiamo che Gesù si è definito 'via, verità e vita', allora possiamo afferrare il senso della felicità per l'uomo quando cammina nella via tracciata da Gesù, nella verità d'amore da lui testimoniata, per la vita che si fa splendore di amore. Il senso profondo di questo invito/promessa di felicità è reso dall'antica colletta di questa domenica: "O Dio, che hai promesso di abitare in coloro che ti amano con cuore retto e sincero, donaci la grazia di diventare tua degna dimora", vale a dire: la grazia di essere felici.

Ecco, la felicità è stare nella via, come dice il salmo 1. E se il profeta Geremia proclama: "*Maledetto l'uomo che confida nella carne ... Benedetto l'uomo che confida nel Signore*", vuol dire che maledizione e benedizione si riferiscono allo stare nella via, secondo l'invito del Signore. In termini amorosi, come i cuori avvertono quando vivono una relazione appagante: il tuo abitarmi è il mio vivere! Quel 'vivere' diventa l'espressione di uno splendore di umanità, come Gesù promette nel suo annuncio. Il definirsi di Gesù via-verità-vita corrisponde alle dimensioni della 'dimora' di Dio nel cuore. Per quella dimora, come dice l'antifona di ingresso, noi preghiamo: "Sii per me una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva. Tu sei mia rupe e mia fortezza; guidami per amore del tuo nome". Come si vede, 'roccia' e 'via' sono abbinata, nell'esperienza dell'amore del nostro Dio.

Un pensiero di Gregorio di Nissa commenta molto opportunamente le beatitudini: "Siccome tutti gli uomini sono abitati dalla superbia, il Signore comincia le beatitudini, eliminando il male iniziale dell'orgoglio e invitando a imitare il vero Povero volontario che è beato in verità, in modo da rassomigliargli, secondo quanto sta nelle nostre possibilità, attraverso una povertà volontaria per aver parte alla sua beatitudine. ... Mi sembra che ogni oggetto della nostra speranza non è nient'altro che il Signore stesso ... è lui l'eredità ed è lui che ti dona la tua parte; è lui che arricchisce ed è lui la ricchezza; è lui che ti mostra il tesoro e che è il tuo tesoro ...". La beatitudine allora è vivere quella comunione con colui che è l'Amato del tuo cuore. E tale amore risalterà in tutto il suo splendore proprio quando cercheranno di rapirtelo e tu non cederai a niente e a nessuno. La cosa strana sarà che

ti accorgerai che non te lo farai rapire perché lo custodisci per tutti, senza separarti da nessuno proprio a causa di quell'Amore. È quanto di più paradossale possa succedere a un uomo, ma è proprio questa la verità di Dio per il cuore dell'uomo.

La prima beatitudine comporta il verbo al presente, le altre al futuro: *“perché vostro è il regno di Dio”*, *“perché sarete saziati”*. Il presente sottolinea che il dono è reale, ci appartiene; il futuro sottolinea che siamo chiamati a viverne la dinamica in tutta la sua estensione, a realizzarne i frutti, con la pazienza di chi sa di non essere lasciato solo e confuso ma felicemente accompagnato. Così voler essere felici per poi vivere bene è un'assurdità, come voler prima vedere il Signore per poi seguirlo. L'unica possibilità è quella della promessa: accetto di vivere per essere felice, perché la felicità è la promessa della vita. E questa suona veritiera nella parola di Gesù perché è venuto a dare la vita e a darla in abbondanza. È l'abbondanza di un amore non più soggetto a oppressioni, invincibile davanti ad ogni tormento o afflizione o ingiustizia perché il nome del Signore sia rivelato ad ogni cuore, al mondo intero. È lo spazio di tensione della promessa che riempie la nostra vita di discepoli di Cristo.

In effetti, è la promessa di Gesù ai discepoli, non parla in generale. Il testo evangelico annota che Gesù parla alzando gli occhi sui suoi discepoli. Come a dire: ciò che vi sto annunciando vale in ragione del fatto che avete accolto in me l'Inviato di Dio, colui che dalla parte di Dio non solo vi richiama al mistero del Regno, ma vi concede di gustarlo e di dividerlo. Nei termini delle beatitudini, la parola di Gesù si può intendere: chi cerca la sua felicità senza che la Mia gioia lambisca il suo cuore, resterà nella fame e nel pianto; chi vuole a tutti i costi la sua felicità, solo calcolando come una eventuale aggiunta il dono della Mia gioia, finirà per trovarla traditrice, si troverà ingannato e perderà la sua integrità. Perché la felicità di cui parla Gesù, quella alla quale il nostro cuore anela profondamente, sebbene con mille contraddizioni, ha a che fare con la scoperta della prossimità di Dio che in Gesù rivela tutto il suo mistero di amore e accondiscendenza per noi e che sana i nostri cuori. Ricollegandomi a quello che dicevo all'inizio a proposito di Adamo, la felicità ha a che fare con una pienezza di umanità, che solo il Figlio di Dio fatto uomo ha potuto rivelare nella sua luminosità.

Se le beatitudini sono costruite nel contrasto tra prospettiva mondana e prospettiva spirituale, è perché Gesù rivela che, se gli uomini pensano in prospettiva mondana, non potranno vedere i segreti di Dio che sono per l'uomo. Il contrasto è tra una logica mondana e una logica divina, secondo l'espressione di Paolo ai Galati: *“Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo”* (Gal 6,14). Rispetto all'amore, rivelato dall'alto e colto nel seguire il Signore Gesù, non c'è nulla nel mondo che meriti la preferenza e non c'è nulla in me che può trovare adeguato compimento a partire dal mondo. È la paradossalità del parlare di Gesù, che costituisce però la punta di verità dei desideri del cuore dell'uomo.

I TESTI DELLE LETTURE (dal “Messale Romano”):

[I testi delle letture sono tratti dal sito della Chiesa Cattolica italiana: chiesacattolica.it]

Prima Lettura

Maledetto chi confida nell'uomo; benedetto chi confida nel Signore.

Dal libro del profeta Geremia

Ger 17,5-8

Così dice il Signore:

«Maledetto l'uomo che confida nell'uomo,
e pone nella carne il suo sostegno,
allontanando il suo cuore dal Signore.
Sarà come un tamarisco nella steppa;
non vedrà venire il bene,
dimorerà in luoghi aridi nel deserto,
in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.
Benedetto l'uomo che confida nel Signore
e il Signore è la sua fiducia.
È come un albero piantato lungo un corso d'acqua,
verso la corrente stende le radici;
non teme quando viene il caldo,
le sue foglie rimangono verdi,
nell'anno della siccità non si dà pena,
non smette di produrre frutti».

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale

Dal Salmo 1

R. Beato l'uomo che confida nel Signore.

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte. R.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene. R.

Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina. R.

Seconda Lettura

Se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

1Cor 15,12.16-20

Fratelli, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti?

Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.

Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.

Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.

Parola di Dio.

Acclamazione al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Rallegratevi ed esultate, dice il Signore,
perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. (Lc 6,23ab)

Alleluia.

Vangelo

Beati i poveri. Guai a voi, ricchi.

Dal vangelo secondo Luca

Lc 6,17.20-26

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone.

Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

«Beati voi, poveri,
perché vostro è il regno di Dio.
Beati voi, che ora avete fame,
perché sarete saziati.
Beati voi, che ora piangete,
perché riderete.

Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo.

Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi,
perché avete già ricevuto la vostra consolazione.
Guai a voi, che ora siete sazi,
perché avrete fame.
Guai a voi, che ora ridete,
perché sarete nel dolore e piangerete.

Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Parola del Signore.